

1 Domenica Avvento B



Antifona d'Ingresso

A te, Signore, innalzo l'anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque in te spera non resti deluso. (Sal 24,1-3)

Colletta

O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché, resi forti nello spirito, attendiamo vigilanti la gloriosa venuta di Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia

Is 63,16b-17.19b; 64,2-7

*Tu, Signore, sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?*

*Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.*

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Davanti a te sussulterebbero i monti.

Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,

*tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.
Mai si udì parlare da tempi lontani,
orecchio non ha sentito,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te,
abbia fatto tanto per chi confida in lui.
Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia
e si ricordano delle tue vie.
Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato
contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.
Siamo divenuti tutti come una cosa impura,
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.
Nessuno invocava il tuo nome,
nessuno si risvegliava per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
ci avevi messo in balia della nostra iniquità.
Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.*

Salmo Responsoriale

Dal Sal 79 (80)

R. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

*Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci. R.*

*Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. R.*

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. R.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 1,3-9

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. (Sal 84,8)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Sulle offerte

Accogli, o Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e concedi che il nostro sacrificio spirituale compiuto nel tempo sia per noi pegno della redenzione eterna. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto. (Sal 84,13)

Oppure:

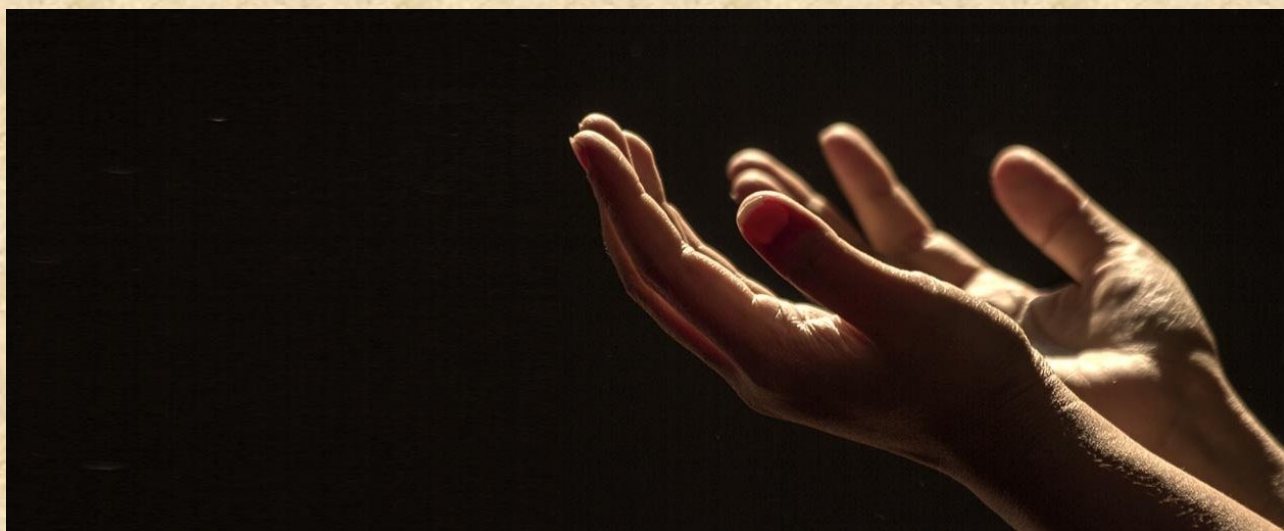
*B

Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora. (Cf. Mc 13,33)

Dopo la comunione

La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

Attendiamo Colui che ci attende



All'inizio dell'inverno, quando tutta la natura sembra riposare e attendere la vita nuova che germoglierà dal cuore della terra, anche l'anno liturgico ricomincia il suo corso, obbediente a quei ritmi che scandiscono la nostra vita e che ci mantengono in vita. E l'anno liturgico non comincia con la celebrazione di un compimento, ma inizia con un tempo prolungato di attesa, così come ogni evento che si dispiega nella nostra vita, è preceduto da un tempo di attesa. Ogni venuta nel mondo infatti chiede mesi di gestazione; ogni germogliare della vita, in qualunque forma questo avvenga, chiede un tempo di attesa, in cui sembra che nulla avvenga. È un tempo in cui la vita cresce, ma nel nascondimento, nell'assenza di visibilità, nella presenza nascosta e silenziosa.

L'anno liturgico, ogni anno liturgico, finisce con lo sguardo rivolto al ritorno del Signore, come abbiamo potuto ascoltare nei vangeli che ci hanno accompagnato in queste ultime domeniche del tempo ordinario, e ricomincia con il tempo dell'Avvento che è attesa prolungata e operosa di Colui che deve venire. E la nostra attesa è nutrita dal grido della Chiesa tutta che, rivolta al suo Signore esclama: Maranathà, vieni Signore Gesù.

Ma perché possiamo ancora oggi gridare questa invocazione? Perché possiamo rivolgerci a Colui che attendiamo e credere fermamente che verrà e che non lascerà deluse le nostre attese? Il luogo che sostiene stabilmente la fede della Chiesa che invoca la venuta del suo Signore, ce lo ricorda la colletta di questa prima domenica di Avvento: *“O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai viene meno ricordati di noi opera delle tue mani, e*

donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irrepreensibile, la gloriosa venuta del nostro Redentore, Gesù Cristo nostro Signore, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen”. Siamo davanti ad una fedeltà che mai viene



meno. Dio si ricorda di noi, non dimentica che siamo opera delle sue mani; per questo non possiamo dubitare che Colui che attendiamo verrà.

A partire da questa fedeltà di Dio che non viene meno alle sue promesse, le letture di questa domenica ci presentano due modi di essere comunità che invoca il Signore perché venga.

Il profeta Isaia nella prima lettura, ci parla di un popolo che vaga lontano dalle sue vie, che ha il cuore indurito, che ha peccato da lungo tempo; un popolo ribelle, avvizzito come foglie portate via dal vento; un popolo che non invoca il suo nome, che non si stringe al suo Dio; un popolo in balia dell'iniquità, ma che, anche lontano dal suo Volto, non può far altro che esclamare: *“Tu Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore [...] Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”*.

Paolo nella seconda lettura, ci mostra una comunità arricchita di tutti i doni, quelli della Parola e quelli della conoscenza, una comunità fondata sulla testimonianza stabile di Cristo, una comunità colma di tutti i carismi. Anche questa comunità è in attesa della manifestazione del Signore e invoca la sua venuta.

Sia dunque che siamo lontani da lungo tempo, sia che siamo fra coloro che vivono sul fondamento della testimonianza di Cristo, possiamo rivolgere al Signore la stessa invocazione: Vieni! E questo perché la nostra storia personale, come quella delle nostre comunità, come la storia della comunità umana, è simile alla parabola raccontata dall'Evangelo di oggi: *“È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare”*. La vita che abbiamo, le relazioni di tutti i giorni a volte così complesse da intessere, la convivenza fra gli uomini, la giustizia e la pace che così spesso mancano a questo nostro mondo, sono il compito che ci è stato lasciato. Dunque tutto quello che nello scorrere dei nostri giorni viviamo come nostra proprietà, in realtà ci è stato dato e non ci appartiene se non nella misura in cui lo abbiamo ricevuto. È nell'Evangelo di Luca che il Signore dice ai suoi discepoli: *“Chi di voi, per quanto si affanni può aggiungere un'ora sola alla sua vita?”*. Ora, la consapevolezza di questo compito, o se volgiamo, di questo dono, non è minaccia o terrore di fronte a qualcuno che, da bravo giudice, prima o poi tornerà a riprendersi quello che gli appartiene. Quale dono infatti può chiamarsi dono se poi viene richiesto indietro? Ciò che il Signore ci ha dato, ce lo ha donato per sempre! Ma l'Avvento torna ogni anno a ricordarci che tutto quello che viviamo è dono di Dio e, proprio per questo, è ancora più prezioso.

Ecco allora che l'invito che la liturgia ci rivolge oggi con il “vegliate” che nell'Evangelo ritorna per tre volte in quattro versetti, non è un invito al timore per il fatto che nessuno conosce il momento in cui il padrone tornerà. Non possiamo infatti dimenticare che, scorrendo la Scrittura, tutte le volte che il Signore ha



squarciato i cieli ed è disceso, ha sempre salvato il suo popolo e il suo giudizio è sempre stato misericordia. Di questo ci raccontano i patriarchi, l'esodo, i profeti, l'esilio. Di questo, in maniera unica ci racconta il dono che Gesù fa di se stesso fino alla fine. Il discendere di Dio nella Scrittura ha solo un nome, agàpe: *“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”*. Perché mai allora il suo ritorno dovrebbe essere altro se non agàpe?

Ecco allora che l'invito a vegliare che la liturgia di oggi ci rivolge insistentemente per non essere trovati addormentati, non è un avvertimento per vivere nella paura di colui che prima o poi tornerà a chiedere conto di quanto ci ha dato. Vegliare, è proprio di chi ama. Si veglia accanto alla culla del proprio figlio appena venuto al mondo; si veglia accanto a coloro che amiamo e che stanno lasciando questo mondo; si veglia quando qualcosa che attendiamo con un desiderio irrefrenabile non lascia che il sonno riesca a prendere il sopravvento.

Vegliare è questione di desiderio. E il desiderio nasce dalla consapevolezza che ciò che abbiamo ci è stato donato da Colui che ha messo tutto nelle nostre mani, fino a donarci la sua stessa vita. E tornerà a farlo ancora, anche in questo nuovo anno liturgico che si apre davanti a noi: *“ci mostrerà la sua misericordia e ci donerà la sua salvezza”*.

Vegliamo allora e attendiamo Colui che ci attende da sempre!!!

